

LA MORTE DI SPADOLINI.

Giorgio La Malfa ripercorre il tragitto di un difficile rapporto umano e politico



La Malfa con Spadolini durante un congresso del Pri

Onorevole La Malfa, aveva avuto modo di vedere il presidente Spadolini negli ultimi giorni?

Si. Dopo il dibattito parlamentare con Berlusconi. Non era più in grado di parlare. Ma - e in questo si conferma la lucidità straordinaria del personaggio - gli ho raccontato il dibattito, gli interventi, e mi seguiva con gli occhi in maniera impressionante. Capiva tutto. Era ancora molto lucido, e per così dire i suoi ultimi pensieri sono pensieri che riguardano la politica.

Lo vidi quando uscì dalla prima operazione. Fino all'elezione del presidente del Senato ci siamo incontrati spesso. Era dimagrito, affaticato. Con mia sorpresa, mi confidava: "Qui ci sono dei problemi, non nesco a riprendermi dall'operazione", lo gli dicevo: "Guarda che i postumi sono lunghi da sopportare". Ma era il primo manifestarsi del male incurabile che è poi ricomparso e lo ha finito.

Direi questo: Spadolini era assolutamente d'accordo con la decisione di schierare il Pri su una posizione centrale, di non allinearlo con la sinistra nelle condizioni dello scorso gennaio. Probabilmente vedeva, come vedevo anch'io, che quello schieramento non avrebbe portato alla vittoria. D'altra parte temeva che il centro sarebbe stato sconfitto. Era pessimista, sentiva arrivare il trionfo della destra e si poneva il problema di come ricostruire una posizione di centro-sinistra. Questa è la cifra di Spadolini: nella storia della dopoguerra, è stato un uomo di centro-sinistra.

Torniamo allo Spadolini uomo, come lei dice, di centro-sinistra. Qual è il profilo politico del personaggio che ha conosciuto? Vi siete scontrati spesso, in questi anni...

anni. Spadolini aveva fortissima l'idea dell'indispensabilità delle forze di sinistra democratica nella storia italiana. Intanto, la sua era una concezione della storia molto poco da economista, o marxiana. Non riteneva che contassero le forze materiali, riteneva che contassero la battaglia delle idee e le battaglie politiche. La concezione italiana avevano gli ebrei e giocano - nel Risorgimento, nell'Italia liberale e nel dopoguerra - un ruolo fondamentale: le forze di democrazia laica riformatrice. Per certi aspetti era un conservatore, ma di certo non era un liberista. Era un riformatore, un riformatore alla tradizione Sella-Malagodi, per così dire. Era essenzialmente un allievo di Giolitti, e si collocava nel versante riformatore della politica

«Oggi mi direbbe:
hai visto? Sulla Dc
avevo ragione io»

Giorgio La Malfa racconta i suoi rapporti con Giovanni Spadolini, dai viaggi insieme in treno, nel '72 da Milano a Roma, fino alla «svolta» e alla rottura con la Dc, che Spadolini contestò. «A parlarci appariva sempre come uno che è altrove». La Malfa spiega: «Non voleva rompere con la Dc perché considerava i cattolici un cardine degli equilibri democratici. Se ci fosse ancora, forse mi direbbe: "Ora che ha vinto la destra, vedi che avevo ragione?"».

VITTORIO RAGONE

italiana. Penso che non gli sia mai venuto in mente, per esempio, che si potesse sostenere l'esperimento Berlusconi. Non avrebbe mai accettato che il Pri potesse avere inclinazioni verso la destra. E il cardine del suo pensiero era l'incontro fra i tre grandi filoni della storia del nostro paese: il filone democratico-riformatore, il filone cattolico-democratico — De Gasperi e Moro —, e il filone socialista riformatore, Nenni e Amendola.

Pur con tutte le diplomazie della politica, è innegabile che negli ultimi tre anni i rapporti fra voi siano stati molto conflittuali. Spadolini è stato anche l'avver-

sario più feroce della cosiddetta «svolta», al tempo della rottura con Andreotti e la Dc. Ci ha ripensato in questi giorni? Quale era la logica politica che lo guidava in quella sua opposizione tenace?

Spadolini era contrario alla svolta perché era contrario alla guerra col partito dei cattolici, lo dicevo "mai più con la Dc", puntavo a fondare un partito che superasse la tradizione dell'unità politica dei cattolici. Oggi Spadolini, se fosse ancora qui, potrebbe dire: "Avete visto? Avevo ragione ad avvisarvi di non rompere con la Democrazia cristiana, perché la Dc, con tut-



«Sentiva
arrivare
il trionfo
della destra
Era un uomo
di centrosinistra»

Cos'è, un'autocritica?
Non ci penso nemmeno. Perché sono convinto che comunque arriveremo a superare questa fase di destra e che comunque riemergerà l'estrema sinistra.

destra e che comunque avremo fatto un passo avanti rompendo un vecchio sistema marcio da ogni punto di vista. No, non ho cambiato idea. Ma dovendo dare una giustificazione postuma del nostro contrasto, trovo giusto riconoscere che oggi potrebbe rivendicare il fatto che le sue preoccupazioni non erano dettate da una volontà di difesa dello statu quo, bensì dal tentativo di salvaguardare un equilibrio democratico, perché i cattolici rappresentavano un punto di difesa dell'equilibrio democratico.

Per lei Spadolini è stato un «padre nobile», forse un uomo da ammirare e poi il più duro degli avversari. Quali sentimenti nutrivano i vostri rapporti? C'erano ambiguità? Diffidenze?

Sentimenti... naturalmente un

Stai dicendo che era un uomo da realpolitik?

No, in verità mi riferisco più che altro al carattere e alla sua concezione della politica. Non dico che fosse cinico, anzi: era un uomo delle istituzioni, aveva un senso dello Stato molto forte. E d'altra parte tutte le sue azioni di governo, dalla lotta contro la P2 alla politica estera, dimostrano questo. Ma la sua presenza nella vita pubblica non era emotiva. Non aveva il trasporto sentimentale che è connesso all'esperienza politica. Tanto è vero che è stato un eccellente conservatore e uno straordinario insegnante universitario e conferenziere, ma non è stato mai un grande oratore politico.

dolini?
Che non l'ho mai visto oziare. Mentre ho visto moltissimi uomini politici in villeggiatura, ingannare il tempo, leggere un romanzo leggero, con lui non mi è mai accaduto. Anche nella sua casa di Pian dei Giullari lo trovavo lì con la giacca addosso, che riordinava libri, scriveva saggi...

Mai. Io non ho mai saputo e non so... non credo che fosse religioso. In tanti tristi funerali di stato ai quali abbiamo partecipato insieme non l'ho mai visto fare un segno di devozione. Anche se credo che avrà un funerale religioso, per volontà della famiglia. Però amava citare Croce, che usava dire che la morte l'avrebbe preso al tavolo da lavoro. Questa seconda me era anche l'idea di Spadolini. Se va nella clinica, vedrà che aveva accanto al letto una quantità di libri.

Nell'86-87, il partito, non esplicitamente, gli fece capire che se avesse lasciato la segreteria ad un altro — che nel caso ero io — sarebbe stato meglio. Lui ci considerò degli ingrati. Ma in quel periodo era ministro della Difesa nel governo Craxi e il Pri non sopportava più questo stato di cose e ne faceva lui colpevole io a quel tempo non scalpitavo in maniera particolare per assumere la grana di fare il segretario. Ma questo penso lui non

A gennaio ci fu uno scontro durissimo nel Pri, ruppi con Visentini. Ne ebbi un grande dolore, e mi sarebbe stato di conforto che lui si esponesse un po' di più nel dire che la mia posizione era giusta. Non lo fece, perché si manteneva in una posizione di maggiore prudenza per gli sviluppi istituzionali che doveva esercitare.

Negli anni fra il '72 e il '74, dopo l'elezione sua al Senato, viaggiavamo in continuazione da Milano a Roma e da Roma a Milano su certi comodi treni dove si poteva anche pranzare. Lui lavorava, scriveva furiosamente, poi mangiava, beveva e chiacchieravamo. A Firenze saliva il suo assistente, Ceccuti, magrissimo e fedelissimo. E non posso dimenticare la scena: Ceccuti ritirava una borsa carica di bozze e dava a Spadolini un'altra borsa. Pure quella carica di bozze da correggere.

Un moderato

Giovanni Spadolini aveva condiviso e sostenuto la necessità di un serio cambiamento, auspicando tuttavia le soluzioni più moderate nel campo delle riforme elettorali e delle revisioni costituzionali, temendo stravolgimenti nei rapporti tra potere giudiziario e altri poteri dello Stato, sperando nella ricostituzione di un centro laico e cattolico come condizione di nuovi, accettabili equilibri politici. E invece il corso degli avvenimenti, e l'esito delle elezioni, avrebbero contraddetto i suoi auspici, avrebbero messo in questione la sua visione dell'Italia politica, dell'Italia repubblicana.

Una visione nutrita di richiami risorgimentali e di riferimenti ai primi periodi di vita dello Stato unitario, nella linea della lezione storiografica e politica di Benedetto Croce. Una visione imperniata sulla valorizzazione delle forze laiche, moderatamente riformatrici e rigorosamente distinte dalla sinistra di ispirazione marxista, ma insieme sull'alleanza con le forze cattoliche democratiche raccolte nella Dc. Su queste basi culturali poggiò la sua adesione al Pri, oltre che sull'incontro con Ugo La Malfa, un incontro decisivo per sfargli raggiungere — non più giovanissimo — le sponde della politica e del Parlamento, pur senza lasciare del tutto quelle del giornalismo e dell'Università.

La facilità e prontezza di comunicazione che aveva acquisito nell'esperienza della «carta stampata», il dinamismo politico e la solerzia operativa che ben presto mostrò, dopo il passaggio all'attività di paripiteo e di governo, consero a fargli guadagnare un ruolo di crescente significato e rilievo, a sempre più alti livelli di responsabilità. Un ruolo importante di equilibrio, di paziente tessitura sul piano del dialogo e dei rapporti politici; di inequivoca fermezza nella difesa dello Stato democratico dall'attacco del terrorismo e dalla corruzione dei poteri occulti.

Fu chiamato da Sandro Pertini a formare **due volte il governo**, da primo presidente del Consiglio laico, non democristiano, dopo il 1947. E si trattò di un fatto nuovo non irrilevante, anche se non poté nascere una svolta, nel senso dell'avvio di una democrazia dell'alternanza. Troppa tra le condizioni necessarie per una simile svolta — che avrebbe potuto allora prevenire, scongiurare le pesanti involuzioni successive — mancarono per responsabilità di molti. I limiti principali di Giovanni Spadolini si manifestarono forse sul versante dei rapporti con le forze di sinistra. La sua linea di collaborazione storicamente sentita e motivata col riformismo socialista non seppe farsi sufficientemente critica verso il «nuovo corso» del Psi negli anni 80. La sua intelligente, non formale apertura verso il Pci non seppe farsi più coraggiosamente sollecitante in vista di una prospettiva di governo senza residue conclusioni.

Quelle vite di un passato pur non lontano appartengono ormai a un capitolo chiuso, e le difficoltà in cui oggi si dibatte il paese ci dicono che occorrerà grande fatica e fantasia per aprire capitoli nuovi in cui si possa, non bruciare, ma raccogliere il meglio della storia dell'Italia repubblicana. Giovanni Spadolini ha acutamente avvertito l'incertezza e il peso di questo compito: non è arbitrario leggere così l'ultimo, doloroso tratto della sua vita. E scompaiono lascia un vuoto, segna una perdita, anche per la sua singolare umanità, della quale è stato facile per tanti cogliere scherzosamente o maliziosamente i difetti, ma non è stato difficile, per chi — come me, in anni recenti — ha intrattenuto paroli di schietta, amichevole consuetudine con lui, scoprire la stoffa più semplice e ricca. **[Giorgio Napolitano]**

Un paese in affanno

anche meno vago dei lunari, e più capace d'ispirare la politica.

Le seicento pagine di testo pubblicato dall'Istituto centrale di statistica sono migliori dei flash emessi dalle agenzie, spesso viziate da tendenziosità. Il nostro tenore di vita avrebbe i vizi di una nazione ricca, non temperati dalle virtù dei poveri, come se l'immoralità fosse inesorabilmente condannata al benessere. L'affermazione che «solo il 20 per cento delle risorse è destinata all'alimentazione» può parere per contro una denuncia di indigenza, mentre la realtà è che da noi, come in tutti, si svilupperà il consumo più ostentato che affamato. Segue la sorprendente constatazione che l'italiano è «di corporatura media» (sic), c'è una barba.

1993, uno dei peggiori dell'ultimo decennio. Produzione e occupazione (oltre un milione di lavoratori in meno) in calo; in riduzione anche il numero dei matrimoni e la frequenza nei musci, in aumento i suicidi e ancor più (18 per cento!) i tentati suicidi. Ho citato dati eterogenei. Essi segnalano però, esaminati insieme, una retrocessione lenta e per ora contenuta dell'Italia, sul piano economico e culturale; ma indicano soprattutto una perdita di fiducia degli italiani in sé e nel futuro. Anche se alcune cifre, come quelle dell'economia, sono state influenzate da una congiuntura internazionale che sembra in via di superamento, il quadro è preoccupante; anche perché questa erosione di possibilità e di speranze contrasta con una perdurante propensione di molti italiani ai consumi opulenti, cioè a vivere al di sopra delle

proprie possibilità.

A questi si è rivolto Berlusconi per anni, con i suoi quotidiani programmi televisivi, e poi in campagna elettorale. A questi ha detto, come il passeggero di Leopardi al venditore di almanacchi, ma senza la sua ironia, che «è bella non la vita passata, ma la vita futura»; e che l'anno nuovo «incomincerà a trattar bene voi e me e tutti gli altri, e si principerà la vita felice». È su questa speranza che hanno avuto consensi. Essi sono ora affievoliti sul piano della moralità e della capacità di governo, ma persistenti sul piano dei modelli di vita e di comportamento. È su questi terreni, prima ancora che sul sistema degli accordi politici, che si costruiscono le alternative. Esse non possono essere basate sulle prediche e sugli inviti alle rinunce, bensì su possibilità reali di espansione delle libertà, delle opportunità e delle facoltà umane tipiche di una società sviluppata. Queste sono già ora compresse, senza che vi siano reazioni né proposte sufficienti. Ecco il caso emblematico dell'ozio: come e per chi è

possibile accettare di tappare in casa? È umana questa soluzione? E perché i sindacati fanno appello all'autocensura, anziché agire per ridurre l'inquinamento? Si può anche citare un altro caso di attualità che riguarda non gli aspetti materiali, ma quelli morali dell'esistenza. È libertà o arbitrio che il presidente del Consiglio copra o esalti i mazzettieri che vogliono evitare controlli fiscali severi? Il guaio prodotto dai governanti di ieri e di oggi deve essere ben profondo, se due commercianti su tre si dicono disposti a fare altrettanto, per sfuggire alle trappole della burocrazia. Ma anche qui non bastano le prediche, se non si semplificano le leggi e l'amministrazione; e se i sindacati della funzione pubblica (a differenza di quelli dei vigili urbani, che anziché disgiocarsi dai corrotti hanno protestato contro le accuse) non assumono anch'essi una funzione moralizzatrice. Forse gli esempi che ho citato sono piccola cosa. Ma sono convinto che si debba andare in questa direzione.

[Giovanni Berlinguer]



**Quando le cose vanno bene
non bisogna spaventarsi, tanto passano.**

Giuliano Ferrara

Jules Renard

[Giovanni Berlinguer]

Unità

Direttore: **Walter Veltroni**
Condirettore: **Piero Sestini**
Vicedirettore: **vicenzo Giuseppe Caidarolo**
Vicedirettore
Giancarlo Bossenti, Antonio Zollo
Redattore capo: **capitano Marco Demarco**

Arca Edilrice spa
Presidente: **Antonio Bernardi**
Amministratore delegato
Direttore generale
Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione
Membro onorario: **Antonio Bernardi**
Alessandro Datali, Elisabetta Di Priaco,
Silvio Marchetti, Amato Mattia,
Enzo Mazzoli, Gennaro Moia,
Claudio Montanari, Ignazio Ravasi,
Gianluigi Serafini

Direzione, redazione, amministrazione
20121 Milano, via due Martiri 23/13
tel. (02) 7699611 telex (31451) fax (02) 76743555
20124 Milano, via F. Crispi 22 tel. 02/677121
Quotidiano della

Roma - Direttore responsabile
Giuseppe F. Menzella
borsa al n. 242 del registro stampa del trib. di Roma
accr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile
Silvio Trevisani
telex al n. 1156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, nome come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3759

ETG

Certificato n. 2476 del 15/12/1993